

A. Roncoroni M.M. Cappellini E. Sada

# La mia nuova LETTERATURA

Dalle Origini al Cinquecento

NUOVO ESAME  
DI STATO: ALLENAMENTO  
E SIMULAZIONI

LABORATORI  
DI EDUCAZIONE CIVICA

DOSSIER LAVORO:  
PERCORSI PER  
L'ORIENTAMENTO

ACCEDI AI VIDEO  
E AGLI AUDIO  
CON LO SMARTPHONE

# **La mia nuova letteratura**

Angelo Roncoroni, Milva Maria Cappellini,  
Elena Sada

**Una letteratura pensata per gli Istituti  
professionali, compatta e aggiornata alle  
recenti riforme.**

» *Opera progettata per la Didattica Digitale Integrata*

**Scopri di più**



## LA POETICA IN PILLOLE DANTE LA PENSAVA COSÌ...

Tutti gli uomini, secondo Dante, hanno come fine supremo quello di ottenere la conoscenza: infatti, è nella natura umana tendere alla perfezione, e la conoscenza è il massimo grado di perfezione e di felicità dell'anima a cui possano aspirare. Gli uomini che rinunciano a conoscere non si rendono conto dei beni che perdono, né della nobile felicità che deriva dall'as-

similare il sapere. Dante afferma con chiarezza questa idea nel *Convivio*, un trattato enciclopedico scritto in volgare proprio con l'intento di offrire anche a chi non conosca il latino, lingua dei dotti, la possibilità di partecipare a un «banchetto» (questo significato il titolo) di sapienza, capace di appagare la loro «fame» di conoscenza.

### LA PAROLA ALL'AUTORE **Conoscenza e felicità**

Tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che puote essere ed è<sup>1</sup> che ciascuna cosa, da providenza di propria natura impinta<sup>2</sup>, è inclinabile a la sua propria perfezione; onde, acciò che<sup>3</sup> la scienza è ultima perfezione de la nostra anima, ne la quale sta la nostra ultima felicitade, tutti naturalmente al suo desiderio semo subietti<sup>4</sup>.

**1.** La ragione ... è: la ragione di questo può essere ed è di fatto. **2.** da providenza ... impinta: spinta («impinta») dalla propria natura profonda, stabilita dalla Provvidenza divina. **3.** acciò che: poiché. **4.** semo subietti: siamo soggetti.

L'amore di Dante per la conoscenza si esplica in vari ambiti del sapere. La riflessione sulla lingua viene affrontata nel *De vulgari eloquentia* (cioè «L'eloquenza in lingua latina»), un trattato scritto in latino ma dedicato alla lingua volgare. Dante lavora a quest'opera intorno al 1304-1305 e nelle sue intenzioni doveva essere composta da quattro libri, tuttavia interrompe la

stesura al quattordicesimo capitolo del secondo libro, che lascia incompiuto.

In questo importante testo Dante assegna al volgare piena dignità letteraria e dimostra come sia possibile usarlo per scrivere opere di registro elevato. Deve però possedere determinate caratteristiche, ovvero deve essere «illustre, cardinale, aulico e curiale».

### LA PAROLA ALL'AUTORE **Il volgare ideale**

E in primo luogo dunque mettiamo in chiaro cosa vogliamo significare con l'attributo di illustre e perché definiamo quel volgare come illustre. Invero, quando usiamo il termine «illustre» intendiamo qualcosa che diffonde luce e che, investito dalla luce, risplende chiaro su tutto [...]

E non è senza ragione che fregiamo questo volgare illustre del secondo attributo, per cui cioè si chiama cardinale. Come infatti la porta intera va dietro al cardine, in modo da volgersi anch'essa nel senso in cui il cardine si volge, sia che si pieghi verso l'interno sia che si apra verso l'esterno, così l'intero gregge dei volgari municipali<sup>5</sup> si volge e rivolge, si muove e s'arresta secondo gli ordini di questo, che si mostra un vero e proprio capofamiglia. [...]

Quanto poi al nome di aulico che gli attribuiamo, il motivo è questo, che se noi Italiani avessimo una reggia, esso prenderebbe posto in quel palazzo. [...]

Infine quel volgare va definito a buon diritto curiale, poiché la curialità non è altro che una norma ben soppesata delle azioni da compiere; e siccome la bilancia capace di soppesare in questo modo si trova d'abitudine solo nelle curie<sup>6</sup> più eccelse, ne viene che tutto quanto nelle nostre azioni è soppesato con esattezza, viene chiamato curiale. Per cui questo volgare, poiché è stato soppesato nella curia più eccelsa degli Italiani<sup>7</sup>, è degno di essere definito curiale. Ma dire che è stato soppesato nella più eccelsa curia degli Italiani sembra una burla, dato che siamo privi d'una curia. Ma è facile rispondere. Perché se è vero che in Italia non esiste una curia, nell'accezione di curia unificata [...], tuttavia non fanno difetto le membra che la costituiscono [...]. Perciò sarebbe falso sostenere che gli Italiani mancano di curia, anche se manchiamo di un Principe, perché in realtà una curia la possediamo, anche se fisicamente dispersa.

**5.** volgari municipali: i volgari parlati in ogni singola località. **6.** curie: corti. **7.** nella curia ... Italiani: si tratta di una corte ideale, come Dante spiega subito dopo, tenuta insieme solo dalla nobiltà spirituale del popolo italiano.